

Interni e design

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2016)**

Heft 5: **Lo spessore dell'involucro**

PDF erstellt am: **15.08.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Interni milanesi di Vico Magistretti

Gabriele Neri

«La casa è qualcosa di molto importante, anzi di importantissimo, ma per casa intendo l'interno. L'esterno della nostra abitazione – la facciata, le finestre, i balconi – non ci appartiene. Casa significa amore, difesa dalla solitudine, qualcosa nella quale ci riconosciamo giorno per giorno; ma anche un vero e proprio modo di esprimerci: oggetti e cose che ci ricordano continuamente un mondo nel quale ci identifichiamo attimo per attimo. Se questo è l'interno, l'esterno ci sfugge, non ci interessa, ben difficilmente ne cogliamo gli aspetti positivi. Molti di noi abitano in case che amano, curano, arredano, e non conoscono il colore della facciata o il materiale dei balconi.»

Vico Magistretti, 1979

Si apre a novembre a Milano il terzo atto della mostra *Interni milanesi. Architetture domestiche di Vico Magistretti*, che come dice il titolo è dedicata alla straordinaria capacità dell'architetto (1920–2006) di dare una forma ai tanti piccoli mondi privati che costituiscono la città. Si tratta di un'occasione piuttosto rara per scoprire un aspetto della sua carriera meno conosciuto ma assolutamente prioritario: la progettazione degli interni è infatti stata per Magistretti un ambito sperimentale portato avanti, fin dall'immediato dopoguerra, come necessario momento di confronto tra la scala dell'architettura e quella del design industriale. Pregio della mostra è quello di aver riaperto faldoni e rotoli di disegni poco esplorati nel grande archi-

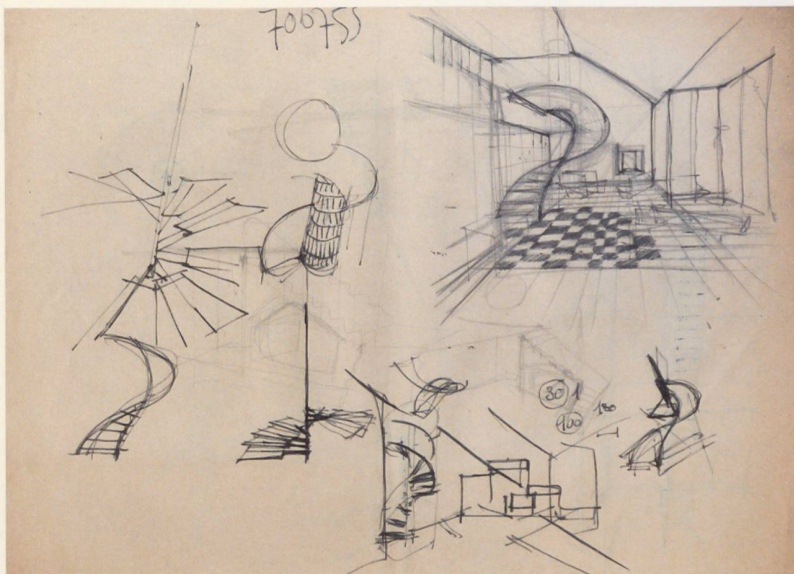
vio dell'architetto, e metterne in scena il contenuto negli spazi della Fondazione Magistretti.

Per chi non lo sapesse, la Fondazione fu creata nel 2010 e occupa proprio gli ambienti in cui l'architetto aveva il suo studio, in via Conservatorio, con vista sulla Chiesa di Santa Maria della Passione e sulla Casa-albergo di Luigi Moretti. Un ufficio piccolo, fatto di poche stanze e poche persone, che per fortuna non è stato fatto scomparire, grazie a una gestione intelligente e capace di proporre eventi culturali come quello di cui vi parliamo.

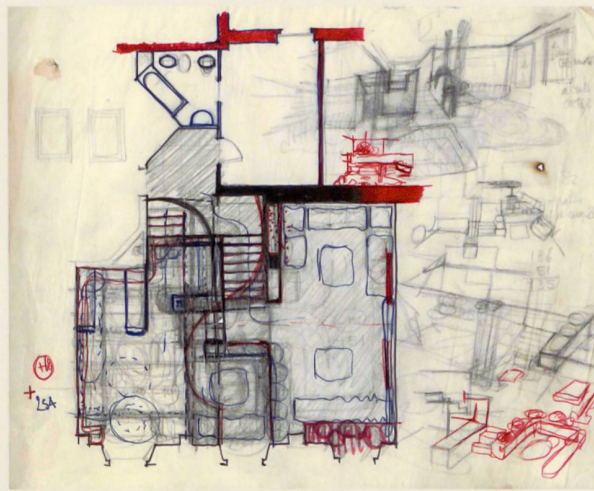
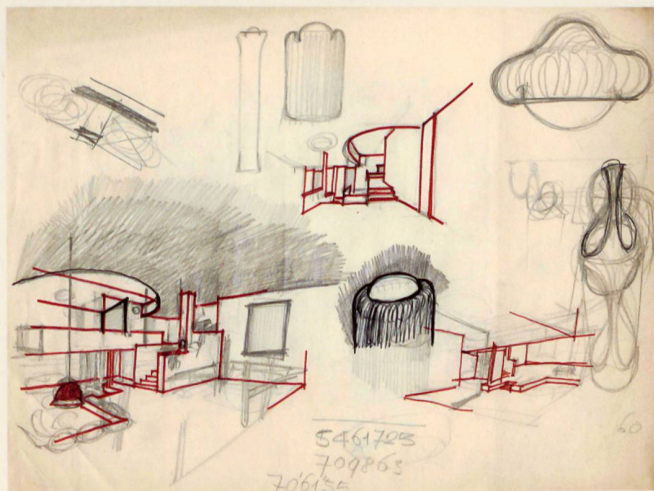
I curatori della mostra – Vanni Pasca con Maria Manuela Leoni – hanno scelto di sviluppare il programma espositivo in tre fasi successive, preferendo la lente d'ingrandimento al grandangolo. Proprio la dimensione degli spazi, ma anche la natura dei progetti esposti, che necessitano di un esercizio mentale per comprenderne la complessità e il dettaglio, ha infatti suggerito di presentare pochi progetti alla volta, utilizzando disegni, schizzi e splendide foto-

grafie d'epoca. Tra queste spiccano gli scatti di Giorgio Casali, il celebre fotografo della rivista «Domus», al cui occhio si deve una fetta importante dell'iconografia dell'architettura italiana del secondo dopoguerra. In linea con l'impostazione generale è il disegno dell'allestimento, di Francesco Librizzi Studio, fatto di semplici pannelli in legno e aste colorate à la Mondrian che consentono flessibilità e riadattamento.

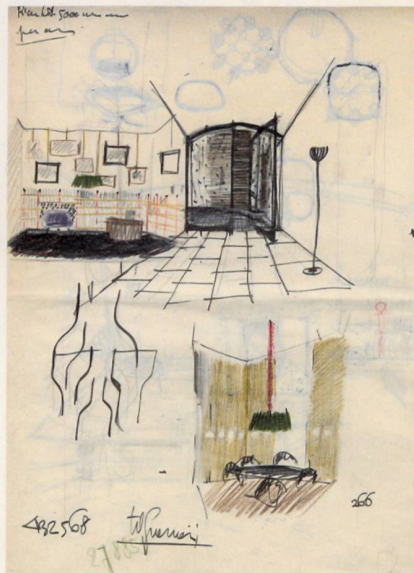
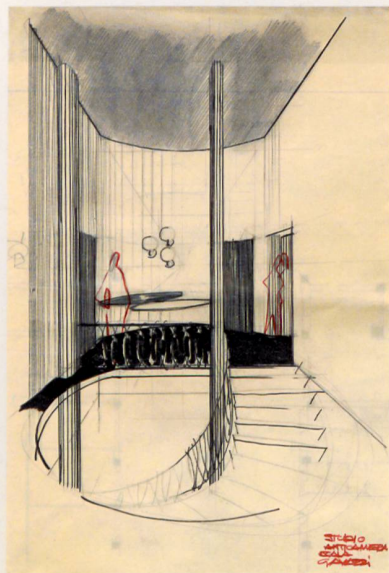
Ma quali sono le caratteristiche degli interni di Magistretti? Mettendo a sistema i progetti esposti emergono alcuni aspetti ricorrenti. Innanzitutto, spiegano i curatori, ciò che torna spesso è lo studio tridimensionale della casa, e dunque il profondo lavoro condotto sulla sezione – ad esempio nell'Appartamento Cerruti in piazzetta Bossi del 1968 – secondo un discorso che rievoca il concetto di *Raumplan* sviluppato da Adolf Loos decenni prima, per cui la pianta non è l'unica generatrice dello spazio, ma deve per forza dialogare con la terza dimensione. Alla definizione degli ambienti partecipano



1



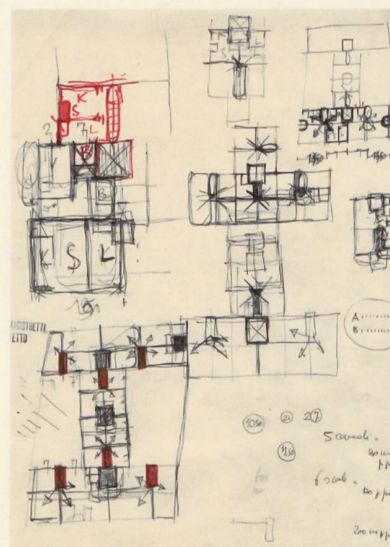
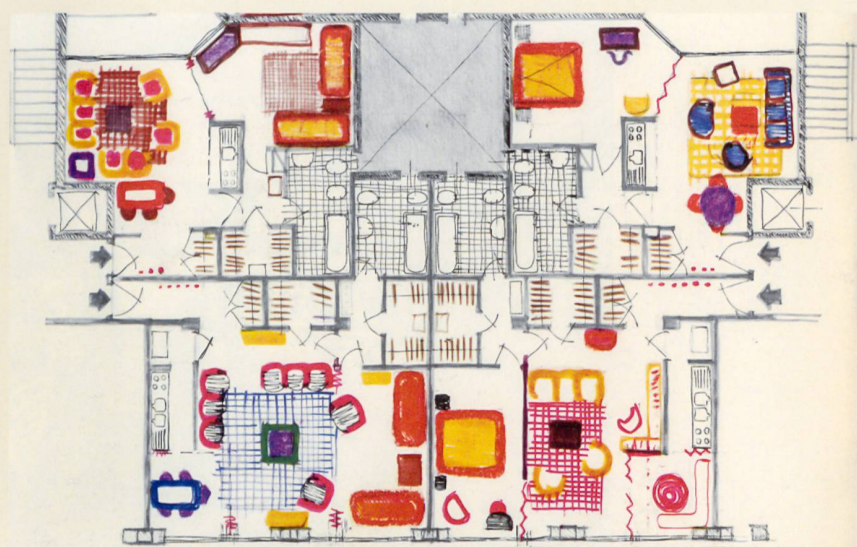
23



4^T5

- 1 Schizzo per Casa Bassetti in via Verri a Milano.
- 2-3 Schizzo per Appartamento in piazzetta Bossi a Milano, 1968
- 4-5 Schizzo per Appartamento in via Goito a Milano, 1953 e 1958-1959
- 6-7 Schizzo per Casa per abitazioni in corso di Porta Romana, 1962-1967

Schizzi per gentile concessione dell'Archivio Studio Magistretti - Fondazione Vico Magistretti



6^T7

poi alcuni elementi tipici della domesticità di Magistretti, quali rampe di gradini, camini, aperture sagomate e – quando progettate ex novo – finestre ad angolo capaci di offrire apertura verso il paesaggio e pareti interne libere.

Un altro aspetto caratteristico riguarda la definizione dell'arredamento: molte delle sue case presentano una combinazione di mobili d'epoca e moderni, tipica della rappresentazione che una certa borghesia milanese volle dare di sé, chiedendo una veste capace di conciliare le conquiste del moderno e la cultura della tradizione. Un equilibrio, questo, che deve molto alla lezione di Ernesto Nathan Rogers, maestro di Magistretti e figura di riferimento per generazioni di architetti a Milano e non solo.

Un ultimo aspetto merita attenzione, ovvero la relazione che si viene a creare tra tipologie molto diverse tra loro: i casi studio scelti comprendono infatti sia grandi appartamenti arredati sia edifici

condominali con tagli più piccoli. Magistretti, che aveva iniziato la sua carriera progettando case popolari nell'Italia della ricostruzione postbellica, fu capace di passare da una scala (e da una committenza) all'altra con grande pragmatismo, ricorrendo a impianti modulari e funzionali, come nell'edificio per abitazioni in corso di Porta Romana (1962-1967), nel Quartiere San Felice (in collaborazione con Luigi Caccia Dominioni; 1966-1975), o nelle torri nel quartiere Gallaratese, che forse rappresentano il caso studio più interessante della terza edizione della mostra. Completate nel 1972, queste torri – che sorgono a pochi passi dal celebre edificio di Aldo Rossi – sono composte da pannelli prefabbricati in cemento armato, e rappresentano per Milano uno dei primi esempi di prefabbricazione pesante applicata su larga scala a costruzioni civili.

Magistretti, capace di disegnare tutto, sapeva tracciare anche i limiti dell'ar-

chitetto. «Abitare è innanzitutto una questione autobiografica. È un modo di dire chi si è e cosa si pensa del mondo. Se qualcuno volesse sostenere che il luogo in cui si abita è in qualche modo l'autoritratto di chi ci vive sarei d'accordo con lui. Forse aggiungerei una precisazione: è come la sua firma. Il modo in cui dichiara il proprio nome mediante il proprio corpo. Per questo la casa è nello stesso tempo un fatto mutabile e immutabile: mutano le tipologie e le funzioni abitative, mutano i metodi e lo stile della progettazione e dell'arredamento, varia il modo di utilizzare gli ambienti, ma non varia la struttura essenziale, il nucleo del rapporto tra l'abitante e il luogo in cui si insedia. Quest'ultimo finisce dunque per rimanere segnato dalla presenza del primo, per portarne le tracce, come accade talora in un volto carico di esperienze e di storia. La casa deve dunque farsela chi ci abita.»

Per info www.vicomagistretti.it